

«Un grande Paese non sta insieme se non ha un progetto un'idea del futuro e la capacità di vedere oltre il suo naso»

«Noi introdurremo grandi innovazioni di segno liberale Berlusconi non ha liberalizzato nulla»

«Si apra il cantiere del Partito democratico»

Da D'Alema grande elogio di Fassino che si commuove: siamo qui dopo 4 anni di duro lavoro, grazie a lui
«Legittimo che la Chiesa intervenga, ma ci deve essere il reciproco riconoscimento dei valori»

di Simone Collini / Firenze

"LASCIASTEMI DIRE una cosa che non è programmatica". Quando Massimo D'Alema dice questa frase, è già un'ora abbondante che parla. Il presidente della Quercia, al quale è stato affidato il compito di chiudere la seconda giornata della conferenza programmatica Ds, ha toccato i più disparati

argomenti. Ha anche letto uno scritto di Gramsci per mettere in luce i rapporti della sinistra con stalinismo e liberismo. E per tutto il tempo le duemila persone raccolte nel Palazzo dei congressi di Firenze ascoltano in silenzio, applaudono, ascoltano, applaudono. Poi arriva quella frase. Silenzio: "Mi ricordo come stavano quattro anni fa e vedo come stiamo ora. Siccome siamo una grande forza politica autonoma che si sceglie i propri dirigenti e siccome la leadership si conquista sul campo". Pausa, silenzio. "Certo che come stiamo ora è merito di tanti. Ma credo che senza Fassino e il suo lavoro...". Il resto della frase - "tutto questo non ci sarebbe stato" - non si sente, è coperto dall'applauso che scatta e dal rumore che fanno tutti e duemila i delegati alzandosi in piedi. "Non ho altro da aggiungere", dice poi D'Alema mentre l'applauso non si spegne e si scambia un abbraccio con Piero Fassino, visibilmente commosso dal doppio riconoscimento, del presidente e della platea. Così si chiude la seconda giornata fiorentina. Con il segretario diessino che, dopo aver soltanto ascoltato gli interventi e preso appunti, dopo essere rimasto per due giorni in silenzio mentre alcuni giornali prefiguravano un cambio al vertice della Quercia in caso di incarichi di governo e altri lanciavano alla testa dell'Ulivo il ticket Veltroni-Rutelli, è tornato

al centro della scena. Lo farà ancora di più oggi, chiudendo la conferenza programmatica. Ma intanto, un bel colpo di spugna è stato dato. Per il resto dell'intervento, D'Alema parla delle priorità che dovrà affrontare l'Unione qualora andasse al governo ("sono abbastanza meridionale per essere scaramantico") e dei danni provocati dal centrodestra. Ora, dice, "è finita una lunga stagione, quella dell'antipolitica, quella che ha dominato dagli anni '90 e che ha influenzato anche noi, ma che è stata interpretata nel modo migliore da Silvio Berlusconi". Il presidente del Consiglio, sottolinea, "l'ha interpretata in modo straordinario, ma questa idea che la democrazia fondata sui partiti si possa sostituire con i modelli dell'impresa è stata colpita a morte dallo stesso Berlusconi". Il presidente della Quercia sottolinea la centralità della "politica organizzata", dei partiti "in quanto portatori di un progetto e in grado di gettare un ponte tra le speranze di oggi e le scelte di domani".

È in quest'ottica che invita i "compagni che dubitano" a guardare al futuro partito democratico. "La candidatura di Prodi, che non si sente come nel '96 una personalità fuori dai partiti, va legata all'apertura di questo cantiere", premette. E poi: "Davvero un contenitore neutro dovrebbe marcare uno slittamento moderato dei contenuti? A me non sembra che la nostra ricerca programmatica abbia determinato uno spostamento moderato. Davvero ci sarebbe stata una simile partecipazione alle primarie se i cittadini non si sentissero chiamati alla costruzione di una nuova forma politica? Non credo".



Piero Fassino e Massimo D'Alema al termine della conferenza programmatica di Firenze Foto di Lorenzo Galassi/Agf

Nel silenzio più totale, D'Alema porta avanti i suoi ragionamenti, lodando la

Le politiche della Destra hanno ridotto il peso politico dell'Italia nel mondo

"concretezza emiliana" di Pierluigi Bersani, "inimitabile", riuscendo a citare Ruini e al tempo stesso difendere la ricerca sugli embrioni e i pacs, che non sono da relegare nel campo del "relativismo etico", o citare Gramsci per mostrare che "la sinistra che rappresentiamo non è ostile a liberalizzare la società" e conosce "i pericoli dello stalinismo". Assicura che il centrosinistra introdurrà "grandi e importanti innovazioni in senso liberale", contrariamente a quanto fatto dall'attuale governo, che "non ha libe-

ralizzato e ha bloccato il processo di privatizzazioni": risultato, "hanno guadagnato molto le imprese protette, le grandi imprese pubbliche e quelle parapubbliche del presidente del Consiglio". Spenti i riflettori del Palazzo dei congressi, D'Alema si dice anche d'accordo con una proposta recentemente lanciata dal tesoriere Ds Ugo Spesetti: "Mi pare eticamente giusto che i candidati debbano contribuire a raccogliere i fondi per la campagna elettorale e versarli al partito, che poi farà la campagna elettorale".

Visco

Soldi alle famiglie più povere

FIRENZE Tecnicamente si chiama "imposta negativa". In pratica significa che le famiglie che hanno un reddito così basso che non pagano le tasse riceveranno un assegno dallo Stato. È il rovesciamento della politica fiscale attuata da questo governo ed è la proposta fatta da Vincenzo Visco, già ministro delle Finanze dei governi dell'Ulivo. Per Visco (che accusa «l'era Tremonti-Berlusconi» di aver prodotto «una legittimazione e in alcuni casi l'apologia dell'evasione fiscale») «la politica tributaria dovrà essere orientata anche a recuperare equità e perequazione nella distribuzione dei redditi. A tal fine andrà introdotto nell'imposta personale un meccanismo di trasferimenti automatico di risorse a favore dei nuclei familiari poveri, nella misura della incapienza delle imposte». Così da ridurre disuguaglianze e povertà. E per cominciare Visco propone la reintroduzione della tassa di successione sui grandi patrimoni.



Angius

«La laicità è un principio irrinunciabile»

FIRENZE «La laicità è un principio costituzionale assoluto e irrinunciabile e io dico che nel nostro paese è minacciata. Noi dobbiamo difendere i diritti del nostro paese, perché non solo la Chiesa offre riferimenti etici, bisogna rafforzare la politica e il suo arricchimento perché una politica è debole se non afferma e rinuncia alla sua autonomia di pensiero». Gavino Angius, prendendo la parola alla Conferenza programmatica della Quercia riceve uno degli applausi più sentiti della giornata parlando della necessità di difendere il principio della laicità dello Stato. Il capogruppo diessino sottolinea anche che questo sarà un tema che «quando andremo al governo dovremo affrontare dal momento che il nostro principale alleato, la Margherita, ha cultura e radici cattoliche e le ha anche Romano Prodi, il cui intervento oggi ho condiviso pienamente».



L'INTERVISTA ANTHONY GIDDENS Il consigliere di Blair alla platea ds: «L'Europa si aspetta che mandate a casa Berlusconi». Poi saluta col pugno chiuso

«Sviluppo e lavoro, seguite il modello danese»

di Roberto Roscani / Firenze

Fa un certo effetto vedere Anthony Giddens salutare col pugno chiuso. Lui, il consigliere di Blair, il teorico più acuto del "new labour" parla alla platea dei Ds riuniti a Firenze e chiude con una esortazione "Let's go!" che potremmo tradurre con "Avanti!". Ma in questo signore dall'aspetto da professore non c'è alcuna concessione allo spettacolo. I suoi ragionamenti sono rigorosi e semplici e (volontariamente) scomodi. Almeno due dei sei punti che ha allineato pongono al centrosinistra italiano più domande di quante risposte offrano. E, intervistandolo, puntiamo i riflettori proprio su questi.

Mister Giddens, lei sostiene che la giustizia sociale oggi si ottiene non irrigidendo il mercato del lavoro ma promuovendo sviluppo. Quale è la sua critica al sistema italiano?

La cosa peggiore che io vedo è l'esistenza di due mercati del lavoro totalmente separati. Da una parte i protetti che sono sempre meno, dall'altra un precariato privo di prospettive che riguarda sempre più persone e penalizza soprattutto giovani e donne. Io penso che la cittadinanza non possa essere ridotta a mercato, ma credo che una moderna giustizia sociale fondata sullo sviluppo economico e su una radicale riforma che rimetta insieme i due universi del lavoro.

A quale modello sta pensando?

Guardate al nord Europa. Paesi come la Danimarca o la Scandinavia sono giudicati contemporaneamente i luoghi dove l'economia e gli affari sono

più favoriti e insieme hanno un tasso alto di garanzie per il lavoro, mentre l'Italia è in fondo alla classifica della competitività e soffre di un doppio regime fatto di inclusi ed esclusi. Se proprio devo indicare un modello allora guarderei quello della "flex security" danese. Così protegge i lavoratori che perdono il posto e non li costringe a fermarsi in lavori non produttivi. Il tasso di occupazione ufficiale italiano è pari al 55 per cento della sua popolazione attiva, la Danimarca il 75 per cento e anche la Gran Bretagna è molto avanti. Un tasso così alto di occupazione consente di avere molte più risorse nelle mani delle persone e anche uno sviluppo più rapido.

Veniamo al secondo tema, quello delle politiche sull'immigrazione e la sicurezza. Lei mostra di essere molto preoccupato?

E lo sono. Quello che mi preoccupa è la risposta populistica di destra che la mancanza di politiche serie su questo tema sta innescando in Europa. Guardate la Francia di Jospin. Lì l'economia tirava, eppure le paure innescate da una politica poco attenta sui temi dell'immigrazione e della sicurezza hanno prodotto quel tipo di voto che punì i socialisti e portò al ballottaggio Le Pen.

Ma a che politiche pensa?

Io credo che l'immigrazione sia una grande risorsa ma vada governata con severità. Credo che l'Italia e l'Europa abbiano bisogno di nuova manodopera specializzata che può arrivare dai paesi dell'Est che hanno lavoratori formati, alta educazione e una cultura vicina a quella del resto del continente.

Ma l'Italia ha una immigrazione d'emergenza, di necessità...

Si, ma questa è quella che pone più problemi e non risponde neppure ai bisogni del paese. Anche qui ho in mente un modello efficiente, quello del Canada. Il Canada seleziona l'immigrazione attraverso punteggi, incoraggia gli immigrati a mantenere tradizioni culturali ma al tempo stesso a rispettare la bandiera. È una forma molto spinta di integrazione senza cancellare le origini.

Il Canada però non ha confini con i paesi poveri...

Certo, è un caso molto diverso da quello italiano. Ma io credo che anche l'Inghilterra abbia risultati positivi sul terreno dell'integrazione: guardate Londra, in città ci sono zone con tassi enormi di comunità straniere e al tempo stesso non c'è paura per gli stranieri. Il pregiudizio è più alto dove c'è incertezza. So che l'immigrazione è fatta di molti diversi problemi, di molte comunità con tradizioni e culture diverse, eppure in Inghilterra gli indiani hanno redditi simili a quello dei cittadini inglesi, o i giovani neri di Londra hanno tassi di scolarizzazione persino superiori a quelli dei loro coetanei bianchi. Non dico che non ci siano problemi ma ritengo che i nostri risultati siano sostanzialmente positivi.

Mister Giddens, sinistra italiana e "new labour" vengono da rapporti

non sempre facili, penso alla guerra...

Mi sono sentito molto diviso davanti alla scelta della guerra in Iraq, ma la pericolosità di Saddam per il suo paese e per gli assetti internazionali mi ha fatto scegliere alla fine di essere favorevole all'intervento. Oggi però quel problema mi sembra superato, ora bisogna guardare alla ricostruzione e alla pacificazione dell'Iraq.

E che ne pensa di Berlusconi?

Avete letto l'Economist, ecco io la penso così. È stato un disastro per l'Italia. Dovete vincere le elezioni e mandarlo a casa. L'Europa si aspetta questo da voi.

HANNO DETTO

Pininfarina
L'Italia ha bisogno di fiducia. Noi schierati con chi ci riuscirà

«Il paese ha bisogno di fiducia e se sarete capaci di farlo, e ripeto se, ci troverete al vostro fianco». Così il presidente di Confindustria, Andrea Pininfarina, alla conferenza programmatica dei Ds. Poi ha precisato: la frase era rivolta a tutte quelle forze capaci di ridare fiducia al paese.

Bassolino
Abbiamo il compito di ricostruire uno Stato scassato

«Serve un nuovo Stato, quello italiano di oggi è scassato, va ricostruito». La devolution è sbagliata, ma «è necessario andare al referendum guardando al futuro, non con una linea conservatrice: per esempio, il ritorno al pubblico non deve significare ritorno allo stalinismo e al centralismo». Secondo Bas-

solino «i nuovi atti che dovrà fare il nuovo governo attoniscono allo stile al nuovo modo di governare. Il nostro messaggio dovrà essere: finisce l'era del conflitto con il sindacato e le istituzioni e comincia una nuova epoca di collaborazione».

Turco/Buffo
Difendere la maternità è un modo per difendere i lavoratori

«Dare un contributo per la maternità è anche un modo per affermare i diritti dei lavoratori - ha detto Livia Turco, difendendo l'emendamento alla Finanziaria presentato con Rosi Bindi - e se poi questo evita un aborto, penso che dovremmo esserne felici». Polemizza Gloria Buffo, sinistra Ds, che punta su «la riaffermazione forte della libertà di scelta della donna, la lotta alla precarietà del lavoro femminile, l'offerta di maggiori servizi». E chiede alla conferenza programmatica una netta difesa della legge 194.

e adesso
ammazzateci
tutti

enrico fierro

L'omicidio Fortugno e la rivolta dei ragazzi di Locri contro la 'Ndrangheta



in edicola con l'Unità

5,90 euro
oltre al prezzo
del giornale.

l'Unità